

Alberto Melloni
Quel che resta di Dio.
Un discorso storico sulle
forme della vita cristiana

L'incipit dell'agile saggio di Melloni lascia già intravedere quanto denso di suggestioni e temi si rivelerà nello scorrere delle pagine ed è preludio a tutti i nodi irrisolti che caratterizzano l'attuale fase ecclesiale e che l'Autore affronta a viso aperto.

Il riferimento alla parte più bassa, più sconosciuta dell'Inferno, quell'ottavo cerchio di Malebolge che da solo occupa per numero di canti un terzo dell'intera cantica, è cifra simbolica di quanto la rinuncia di Benedetto XVI ha provocato nella Chiesa. Un atto che ha scopercchiato il disgusto per il pandemonio che aveva travolto il centro del potere romano in questi anni.

Dante giunge al cerchio di Malebolge a volo sulla groppa di Gerione. Mostro triforme dalla faccia di uomo, dal corpo di serpente o drago e dalla coda di scorpione, sta a guardia del cerchio della frode. A chi lo incontra palesa l'innocenza del bambino, ma nasconde il pungiglione: proprio così l'inganno e la malizia possono agire indisturbati. Come nella Chiesa: per lungo tempo inganno e malizia hanno potuto agire indisturbati.

Se la fantasia di Dante nel Malebolge si concreta in multiformi manifestazioni (ruffiani, seduttori, prostitute, simoniaci, indovini, barattieri, ipocriti, ladri, fraudolenti, falsari, seminari di discordie) utilizzando spesso un registro orrido che tende a sfumare nel volgare e nel comico, il rigore dell'analisi e dell'individuazione dei mali che affliggono la Chiesa da parte del nostro Autore non intende affatto indurre allo sconforto e al pessimismo. È altresì vero che altrettanto macabro e raccapricciante quanto quello dantesco può essere considerato lo spettacolo che sembra dipanarsi dinanzi al lettore nel navigare attraverso le pagine di Melloni.

Ma come sempre le primavere della chiesa arrivano senza segni premonitori. Ecco perché il disastro di un periodo vicino può oggi

Alberto Melloni
 Quel che resta di Dio

Un discorso storico
 sulle forme della vita cristiana



Le primavere della chiesa non sono mai state precedute da segni premonitori. E accaduto anche stavolta. Le malebolge, dunque, che hanno fatto la chiesa a pezzi, erano a modo loro una buona notizia. Erano l'effetto di una depenalizzazione del carcerismo, dell'illusione di trarre forza dalla prepotenza. Ma le cause stavano più indietro. E più a fondo.

Einaudi, Torino 2013
 pp. 155, € 10,00.

essere letto come il migliore preannuncio d'una primavera che è già arrivata "dalla fine del mondo", o forse dalla fine di un mondo che se sarà sfidato non si arrenderà, se sconfitto non sarà rimpianto: si tratta dell'imprevedibile primavera di papa Francesco. La doppia svolta, verificatasi con la rinuncia di papa Benedetto e l'elezione di papa Francesco, potrà sprigionare effetti straordinari quanto più si farà carico di una rigenerazione profonda dell'idea di Chiesa come popolo di Dio.

Nel suo volume lo storico Alberto Melloni illustra in profondità il passaggio di stagione della Chiesa. La ripresa delle grandi parole del Concilio Vaticano II: collegialità, unità, povertà. Il parallelo tra i fattori di crisi della Chiesa e quelli della politica: l'adulazione in cambio della carriera.

È giunto il tempo di dare corso a riforme ancora inevase, appuntamenti mancati con i bisogni spirituali profondi di questo tempo: povertà, collegialità, nomina dei vescovi, nuova evangelizzazione e soprattutto la sempre più urgente necessità di dare testimonianza al popolo di Dio della radicale sequela del Vangelo.

Nel libro *Colloqui notturni a Gerusalemme* il cardinal Martini diceva di aver fatto molti sogni di una Chiesa che «procede per la sua strada in povertà e umiltà», «che non dipende dai poteri di questo mondo», «che dà spazio alle persone capaci di pensare in modo più aperto», «che infonde coraggio, soprattutto a coloro che si sentono piccoli o peccatori». «Sognavo una Chiesa giovane». Ecco che il sogno diventa realtà con papa Francesco.

Si tratta di inaugurare una nuova stagione in cui si passi da una Chiesa centrata su se stessa a una Chiesa centrata sul servizio del Regno dato ai poveri; dalla preminente sacramentalizzazione al primato dell'evangelizzazione; dal clericalismo alla corresponsabilità di tutti i battezzati; dall'improvvisazione individualistica ad una pastorale progettuale, organica e contestualizzata; dall'attivismo alla sapienza della croce come misura della propria efficacia/efficienza.

Dalle pagine di Melloni non è difficile intuire come parlare di riforme nella Chiesa a qualcuno provoca una specie di orticaria mentale, come se l'adesione a Cristo e l'appartenenza al suo corpo che è la Chiesa dovessero dire apparentamento con l'immobilità. Pensare che le riforme mettano in crisi le certezze della fede e che solo l'ancoraggio ai modelli consolidati del passato dia sicurezza significa sbarazzarsi malamente della libertà dello Spirito, che mal sopporta le nostre pigrizie abitudinarie. In questa prospettiva al tempo del Vaticano II si guardò alla Chiesa nell'ottica di una permanente condizione di riforma (*Ecclesia semper reformanda*) in modo che essa fosse sempre capace di manifestare il mistero di grazia e di salvezza che le è stato affidato dal Signore Gesù.

Urge l'aggiornamento radicale della struttura ecclesiastica e della ecclesiologia, in linea con le istanze emerse durante il Concilio Vaticano II. Da questo punto di vista la prospettiva di sinodalità permanente si configura come lo strumento più idoneo per avviarsi verso quella ecclesiologia di comunione, comunque sempre da conquistare e confermare: una sinodalità capace di coinvolgere tutti i membri del Popolo di Dio. Quello del papa non può

essere un governo solitario. È necessaria un'effettiva collegialità ed una reale partecipazione delle Chiese locali alla vita della Chiesa, che non sia puramente simbolica,

È altresì urgente l'attenzione ai "segni dei tempi" – espressione conciliare della *Gaudium et spes* – da discernere e a cui rispondere. Il primo, «dire Dio», ovvero la necessità del ritorno ai temi essenziali del Vangelo e, insieme, coscienza della complessità culturale e delle sfide reali che ciò comporta.

E poi si tratta di recuperare la via non solo pastorale, indicata dal Concilio, di una Chiesa povera e dei poveri che guarda e valuta la realtà a partire dalla prospettiva dei poveri: una Chiesa che vive la povertà e la sobrietà non come optional, ma come scelta indilazionabile e costitutiva. È un potente segno evangelico una Chiesa che dismette, a tutti i livelli, ogni vestigia di potere e opulenza, per una testimonianza amorevole di servizio e di sobria economia.

La povertà è senz'altro l'aspetto più disatteso. Se la Chiesa non fa presto a liberarsi dalla schiavitù del denaro e dalla collusione con il capitalismo finanziario globalizzato, il demonio, invece che limitarsi a diffondere il suo fumo, darà zampate laceranti sul tessuto "griffato" di questa Chiesa. Si è sovente fin troppo solleciti a denunciare gli assalti che giungerebbero da fuori della Chiesa, dal laicismo e dalla secolarizzazione. Ma i pericoli veri vengono dall'interno, da una Chiesa che continua a perdere la lucentezza e la genuinità del messaggio evangelico.

Si deve riaffermare la centralità di una «Chiesa povera per i poveri», rilanciando il cosiddetto «Patto delle catacombe», firmato nelle catacombe di Domitilla il 16 novembre 1965 da una quarantina di padri del Concilio Vaticano II, tra i quali c'era il vescovo Hélder Câmara: «Un documento profetico che, se vissuto, potrebbe aiutare la Chiesa a diventare "serva e povera", secondo lo Spirito di Gesù». Un testo che probabilmente anche Papa Bergoglio ha ben presente. Nella celebrazione eucaristica a Santa Marta prima della pausa estiva, il 6 luglio, ha voluto proprio mandare questo messaggio: «Non bisogna avere paura del rinnovamento delle strutture. Nella vita cristiana, anche nella vita della Chiesa, ci sono strutture antiche, strutture caduche: è necessario rinnovarle! Non bisogna temere la novità che lo Spirito Santo opera in noi!».

Queste parole di papa Francesco possono ritenersi la miglior sintesi del saggio di Melloni, venato a tratti da acuta ironia, acribia intellettuale, tipica di uno storico "di razza" e di suggestive provocazioni che non lasceranno indifferente il lettore. Se Dante giunge nel Malebolge a volo sulla groppa di Gerione, il lettore attraverso le pagine del saggio di Melloni, giungerà a intravedere la nuova stagione di una Chiesa i cui primi frutti sembrano già sotto gli occhi di tutti.

Domenico Marrone